

ALESSANDRA LUCIANO

# LONTANOVICINO

Marguerite Porete e la sua  
*divina eresia*

 MIMESIS

# INDICE

PREFAZIONE	11
I. NEL CIELO DI RUE SAINT-SÉVERIN	35
Lo specchio delle nostre aspettative	40
Il Dio di Marguerite	49
Eretica? Martire? Santa misconosciuta?	51
II. RINCONTRARE MARGUERITE	63
Lecture in prima persona	69
Tra metodo analitico ed esperienza soggettiva	71
Come procedere?	77
III. ANIMA E LE SUE DAME INTERIORI	85
Il congedo dalle virtù	88
Se con una mano si porge e con l'altra si toglie	93
Niente volere e niente desiderare	97
IV. QUESTIONI FILOSOFICHE	105
Il rapporto con la religione: "Virtù prendo congedo da voi per sempre"	109
Il Dio di Marguerite: "Il mio Dio è soltanto colui di cui non si può dire parola"	111
La natura dell'anima: "Altro non sono se non quello che Dio è in me"	118

Il percorso per l'autotrascendenza: “... la vertiginosa ascesa che mi rapisce e sorprende”	122
Correzioni, riscritture, dissonanze e contraddizioni	126
V. DISSONANZE: I CAP. 14 E 15	135
Questioni semantiche	137
Primo punto di rottura epistemologica	141
La pedagogia spirituale di Marguerite	149
Da Marguerite a Nāgārjuna	154
Adnichilatio e Śūnyatā	157
Quando l'anima ne ha abbastanza di messe e sermoni, di digiuni e orazioni...	162
Ecco cosa succede ai cap. 14 e 15	167
Curiosità	172
VI. DISSONANZE: I CAP. 77-78	185
Ambiguità da chiarire: dama Amore e Dio Amore sono due personaggi diversi	190
Questioni irrisolte dei cap. 77-78	196
La versione del ms. Riccardiano	199
Cosa può mutare un fragile “però”	204
Traduzioni, interpretazioni, ellissi e slittamenti semantici	208
VII. L'ERESIA DI MARGUERITE	223
BIBLIOGRAFIA	243

Ai miei genitori, esempio di forza,  
determinazione, costanza, lealtà e  
senso del dovere.



## RINGRAZIAMENTI

Ringrazio Luigi Berzano, Michel Bitbol, Elodie Pinel, Sylvain Piron e Michael Sargent, per la disponibilità, la gentilezza, i consigli e le informazioni, il supporto e l'amicizia che hanno accompagnato i non facili momenti della stesura di questo saggio.



## PREFAZIONE

Filosofa, poetessa, mistica e beghina, Marguerite Porete è stata condannata al rogo nel 1310 a Parigi a causa del suo *Mirouer des simples ames*, un libro eretico, pestifero e pieno di errori, dato alle fiamme con lei. La sua vicenda processuale è molto complessa e i documenti a noi giunti ci restituiscono il ritratto di una donna superba, ostinata e caparbia, che aveva subito un precedente processo a Valencienne a causa dello stesso libro pieno di errori, dove era stato bruciato una prima volta, e che lei avrebbe avuto l'ardire di riscrivere e diffondere, in barba all'ingiunzione di non farlo più.

Il suo libro eretico è, in realtà, un poema allegorico che scandisce le tappe di un percorso contemplativo di cui il Tribunale dell'Inquisizione di Parigi aveva condannato ben quindici tesi erranee, anche se i documenti ne citano solo due: la prima concerne l'indicazione per l'Anima annientata di congedarsi per sempre dalle virtù, la seconda arriva a sostenere che non ha più necessità delle consolazioni di Dio avendo Dio in sé stessa. Nelle cronache, redatte da quelli che un tempo erano i gior-



nalisti dei nostri giorni, si accenna anche ad una terza affermazione secondo la quale l'Anima libera e annientata può dare alla natura ciò che chiede, senza rimorsi di coscienza.

Insomma, ce n'era abbastanza per far tremare un potere religioso e politico alle sue fondamenta, quindi non solo si sono dati alle fiamme Marguerite e il suo poema, ma per cancellare dalla memoria il ricordo del libro maledetto, nei documenti processuali non è stato neanche citato il suo titolo. Così, per ben sette secoli, la storia di Marguerite Porete condannata al rogo e quella del *libro maledetto*, sono state separate.



Una fortuna più che un anatema, infatti la *damnatio memorie* del titolo è stata in realtà una possibilità: il libro eretico non si sa come, ma è sopravvissuto al rogo, si è diffuso come testo anonimo in tutte le lingue europee, tradotto in latino, in medio-francese, in medio-inglese e volgare italiano, ma senza essere più riconducibile alla beghina eretica. Custodito e tramandato nei monasteri come prezioso testo di spiritualità, probabilmente le sue versioni hanno subito correzioni e aggiustamenti e, soprattutto in Italia, non ha mai smesso di attirare l'attenzione dell'Inquisizione che, comunque, ha continuato a non gradire le sue tesi *malesonantes*.



Le sue tracce si perdono nel XVI secolo e ricompaiono solo agli inizi del 900, sempre anonime rispetto alla sua autrice, per lo meno sino al 1946 grazie alla scoperta casuale di Romana Guarnieri



che ha ritrovato, per caso, nelle Biblioteche Vaticane un codice in latino dal titolo *Speculum simplicium animorum*, nel quale ha riconosciuto i versi di alcune delle proposizioni eretiche citate nei documenti processuali di Marguerite Porete. A quel punto era evidente: il libro *pestifero e pieno di errori* per il quale era stata condannata la beghina eretica, altro non era che lo *Speculum simplicium animorum*. Da quel momento non è stato difficile reperire anche il manoscritto in medio-francese, *Le Mirouer des simples ames*, in una versione della fine del XIV secolo, dunque tardiva rispetto al presunto manoscritto originale, non ancora ritrovato. Dopo poco Paul Verdeyen ha reperito nelle Biblioteche Vaticane anche le altre traduzioni in latino, mentre le versioni in medio-inglese, e italiano, già conosciute, hanno catalizzato una rinnovata attenzione storico-filologica per capire quale, fra tutte, potesse essere considerata la più antica e, dunque, più vicina all'originale scritto da Marguerite.

Nell'ultimo ventennio, le ricerche hanno fatto piccoli ma costanti passi, Geneviève Hasenohr ha ritrovato presso la Biblioteca Municipale di Valenciennes alcuni frammenti anonimi del *Mirouer* incorporati in un Codice del XV sec. (ms. 219 di Valenciennes). Si tratta di una raccolta eterogenea di testi di spiritualità, tra cui sono stati individuati anche due testi che corrispondono ai cap. 77 e 78 de *Lo Specchio*, ma sono scritti in volgare piccardo, più antico del me-

dio-francese del ms. di Chantilly e rappresentano, al momento, la testimonianza più vicina a ciò che rimane del possibile manoscritto originale.

Questo nuovo approccio nella ricerca di tracce del *Mirouer* ha consentito di ampliare le fonti documentarie per le indagini che si orientano a ritrovare testimonianze de *Lo Specchio* anche nei documenti scritti per contestarne le tesi eretiche, i quali abbondano soprattutto in Italia, e ne citano interi passi in latino. Come nel caso di un manoscritto padovano del XIV secolo (ms. 1647) custodito presso la Biblioteca Universitaria di Padova, già individuato da Romana Guarnieri e analizzato da Justine Trombley, il cui studio sta contribuendo a fornire importanti conferme proprio sulla datazione della versione de *Lo Specchio* in latino, sempre più circoscritta nel ventennio compreso tra 1300 e 1317, dunque con Marguerite Porete ancora in vita.

Altrettanto, recentemente è stato anche confermato che Marguerite Porete era una beghina e proveniva da Valenciennes: un'altra giovane ricercatrice, Huanan Lu, nella sua tesi di dottorato dedicata al Beghinaggio di St. Elizabeth a Valenciennes nel XIII e XIV secolo, ha ritrovato negli archivi del beghinaggio il rapporto dell'inchiesta svolta nel 1323, dopo il Concilio di Vienne, nel quale si fa riferimento ad una Marghoneta, giustiziata per le sue opinioni contrarie ai sacramenti.

E quanto all'individuare chi fosse davvero Marguerite Porete un'altra giovane ricercatrice, Elodie



Pinel, ha proposto nella sua tesi di dottorato l'ipotesi di riconoscere l'autrice del *Miroeur*, quella *Marguerite di Hainaut detta Porette* citata nelle *Chroniques de Saint-Denis*, in Marguerite d'Avesnes, la primogenita illegittima di Jean I d'Avesnes Conte di Hainaut, documentando con validi indizi questa possibilità.

Queste recenti ricerche di giovani studiosi dimostrano come siano sempre meglio orientati gli studi interessati a ricostruire storicamente la vicenda di Marguerite e del suo processo, in relazione al contesto socio-politico che rappresenta la cornice della sua drammatica storia. In un primo tempo l'interesse per la vicenda di Marguerite era stato guidato da prospettive storiche di ispirazione cristiana, animate da una duplice e opposta preoccupazione: quella di riabilitare Marguerite Porette come santa misconosciuta o, al contrario, quella di confermare l'eterodossia de *Lo Specchio*. E, forse, questa prima fase di studi, rivelava il limite di voler piegare tutta la vicenda di Marguerite e i contenuti de *Lo Specchio*, verso una forzata interpretazione all'interno di prospettive di ispirazione dogmatica. Anche se credo giusto riconoscere che, a tutt'oggi, quanto scoperto da Romana Guarnieri e Paul Verdeyen, nonché il loro paziente lavoro di traduzione e pubblicazione dei manoscritti ritrovati, costituisce un patrimonio irrinunciabile di cui dobbiamo essere molti grati.





Più recentemente le ricerche che hanno trovato casa in centri universitari, sia francesi sia angloamericani, si sono meglio orientate verso un'obiettività storica, oltre ogni prospettiva interpretativa indirizzata a confermare o meno l'eterodossia de *Lo Specchio*, e tantomeno oltre ogni preoccupazione di voler riabilitare Marguerite Porete come santa misconosciuta.



Ci sono poi da considerare anche le prospettive degli studi filosofici di questi ultimi decenni, che hanno ricevuto un grande impulso soprattutto quando ispirati da prospettive di genere. Sono studi a cui si deve molto perché hanno restituito una lettura critica de *Lo Specchio*, attenta ad individuare contraddittorietà, dissonanze e a sospettare fortemente interventi manipolativi eseguiti sul testo originale di Marguerite, finalizzati a piegarne e "addomesticarne" le tesi. Si affiancano alle tradizionali prospettive di analisi filosofica che sembrano, invece, più preoccupate di contestualizzare il poema solo in relazione ai temi del dibattito filosofico-teologico in atto nel periodo in cui si svolgeva la vicenda di Marguerite. Dunque, tendendo ad essere più finalizzate ad individuare i suoi debiti nei confronti delle grandi filosofie e teologie che hanno segnato la storia della filosofia medievale del XII e XIII secolo, piuttosto che ad entrare nel vivo dell'originalità del suo pensiero.



In questo panorama molto complesso di ricerche e studi nel 2011 avevo proposto un approccio



semiotico a *Lo Specchio*, con una analisi effettuata sulla traduzione italiana del manoscritto in medio-francese, ritrovato da Guarnieri, la quale si concentrava solo sulla struttura narrativa di superficie del poema. Ne erano emerse alcune caratteristiche allora ancora non considerate dalle ricerche storico-filologiche e filosofiche: innanzi tutto la suddivisione in tre parti del volume, rispettivamente destinate a tre categorie diverse di uditori-lettori, distinti in relazione al loro aver vissuto passo dopo passo, e proprio attraverso la lettura del libro, l'esperienza a cui *Lo Specchio* promette di condurre; quindi, l'articolazione di una struttura settenaria che organizza le sezioni dei capitoli, che pare mantenersi per buona parte del volume, pur non scandendosi in maniera esatta. Altri aspetti caratteristici dell'analisi semiotica allora compiuta si concentravano sulle figure attoriali coinvolte nel dialogo che struttura la prima parte del poema (i personaggi di Anima, dama Ragione e dama Amore). Infatti, nella traduzione in italiano contemporaneo del manoscritto in medio-francese, (a cura di Giovanna Fozzer) la figura di dama Amore è declinata al maschile, diventando sire Amore, sovrapponendosi e confondendosi con la voce di Dio Amore, che in realtà è un quarto personaggio ancora, che si aggiunge a volte nel dialogo tra le tre dame. Questa sovrapposizione di dama Amore con Dio Amore è stata giustificata dal fatto che Amour in francese antico è di genere femminile,



ma rappresenta ancora un problema di non poco rilievo, a tutt'oggi non chiarito, anche perché riflette scelte già attuate anche nelle traduzioni de *Lo Specchio* in latino e in volgare italiano, che anche su questo aspetto si differenziano dalla versione in medio-francese.



Ritorno dopo oltre dieci anni su *Lo Specchio* animata dal desiderio di procedere ed approfondire le questioni lasciate in sospeso in quel primo lavoro. Ma lo faccio anche con un nuovo approccio al testo che intende lavorare sul poema proprio secondo quanto *Lo Specchio* chiede di fare ai lettori – uditori del testo già dal suo *incipit*, ovvero di non cercare di capirlo in modo rigorosamente analitico, ma facendo esperienza vissuta di ciò che la lettura suscita. Diversamente, il suo contenuto non potrebbe mai essere compreso. Del resto, il libro altro non è che uno *specchio dell'Anima*, nel suo senso anche letterale di superficie riflettente. Nel linguaggio contemporaneo, e per lo meno dopo il Novecento, credo che questa ingiunzione possa assimilarsi non solo all'invito ad una fruizione estetica del testo, ma anche ad un rapporto con la lettura attento a cogliere la propria esperienza di lettura “con il testo”, per percepire significati e sensi, congruenze e incongruenze, quel non dicibile e traducibile che è inscritto *tra* le parole e le figure destinate a rappresentarlo. Ciò che la lettura de *Lo Specchio* propone è, infatti, un rapporto con una diversa modalità di



“conoscenza”: non oggettiva, non in terza persona, non articolabile in contenuti secondo una consequenziale logica razionale. Che non per questo è però *irrazionale*.

Mi sono immersa, quindi, solo nel testo, attenta alle sue articolazioni interne di rimandi e riferimenti tra un capitolo e l'altro, ponendo estrema attenzione ai moti di attrazione – repulsione, assonanza – dissonanza, che la lettura suscitava nella *mia* soggettiva percezione. Ed è assecondando questo sentire riguardo a quanto risuonava come dissonante tra un verso e l'altro, o tra un capitolo e l'altro, che ho potuto focalizzare l'attenzione con più precisione su alcuni frammenti “disturbanti”, cercando di individuarne i motivi di mancata coerenza semantica ed approfondendone l'analisi attraverso la documentazione di esegesi e storico-filologica prodotta sino ad oggi da studiosi e studiosi.

Se questo nuovo approccio ha contribuito più a moltiplicare le domande che non a fornire risposte, mi ha restituito comunque una convinzione sempre più solida: *Lo Specchio delle Anime semplici* di Marguerite Porete è un testo sospeso in una paradossale contraddittorietà, la quale per altro è la vera ragione del dibattito, più che mai ancora aperto, sulla sua ortodossia o eterodossia. Non sono la prima a rilevarla, e non sono la sola ad attribuirle al fatto di essere stato riscritto, modificato, corretto e



trasformato da altri dopo la morte di Marguerite, nel corso delle traduzioni e volgarizzazioni che di questo testo se ne sono fatte nei secoli. In definitiva se tanti misteri gravano su *Lo Specchio*, credo si possa affermare che ciò è conseguenza del fatto che noi oggi non leggiamo la versione che ha scritto Marguerite, ma un testo su cui si sono cimentati in tanti, e spesso maldestramente, per ribaltare nel suo opposto proprio quanto lei intendeva dire. Credo sia anche questo il motivo delle opposte recezioni de *Lo Specchio* nel Medioevo: per un verso come testo mistico che circolava nei monasteri e non solo, per l'altro come testo non solo sbagliato, ma addirittura diabolico e pericoloso che tanto preoccupava l'Inquisizione. Mi sono quindi proposta di individuare meglio queste contraddittorietà per dimostrare se sia possibile considerarle come conseguenza degli interventi "ortodossi" (di altri) su un testo "eterodosso o eretico" di Marguerite. E per dare ragione di questa mia ipotesi ho selezionato alcuni passaggi critici nei quali sono evidenti non solo i mutamenti di stile letterario rispetto alle pagine che li precedono, ma anche la radicale inversione di prospettive, ovvero di idee, circa i temi fondanti che *Lo Specchio* propone.

Si tratta di "incongruenze logico-concettuali" rispetto agli assunti fondativi di quello che potrebbe essere considerato il pensiero poretiano, ben enunciato e scandito nei primi tredici capitoli del testo a noi giunto, e che ho provato a ridefinire nei



suoi capisaldi. Sono per altro quelli già individuati nell'analisi filosofica sul testo di Marguerite e concernono: la critica del rapporto con la religione quando ridotto ad obbedienza formale a doveri e stili di vita (la questione del congedo dalle virtù); la decostruzione della rappresentazione di un Dio persona e volontà, a favore dell'assoluta impossibilità di darne definizione e averne conoscenza; quella speculare di un'anima che ne rispecchi l'essenza; quella del percorso di annientamento del volere e desiderare che consente all'una (l'anima) di diventare null'altro che il riflesso dell'altro (Dio), cioè nient'altro che Amore.



In poche parole, è un pensiero che supera ogni dualismo e capovolge la prospettiva di una natura separata ed opposta tra umano e divino, prescindendo da qualsiasi sua oggettiva rappresentazione narrativa e restituendo senso e valore solo all'esperienza soggettiva di ognuno nel proprio personale e soggettivo rapporto con la trascendenza.



Non sembra molto, ma in realtà è un'idea che fa traballare le fondamenta dell'immaginario della cristianità, che si regge sulla narrazione della *presenza* di un Dio onnipotente e di un essere umano limitato dalla propria natura finita e, soprattutto, peccatrice. La proposta di Marguerite nega il bisogno di redenzione ed espiazione di questa natura umana e, soprattutto, la necessità di un'istituzione mediatrice esteriore, come la religione, per purificarla e predisporne l'incontro con Dio. Ebbene,



sono proprio questi assunti così radicali ad essere spesso contraddetti ne *Lo Specchio*. Non solo relativamente al rapporto con la religione, dunque rispetto alla questione del congedo dalle virtù, ma anche nel riaffermare paradossalmente la presenza e la “sostanza” di un Dio con una propria ben definita identità, un po’ dispotico ed autoritario, che addirittura interviene nel corso del poema a correggerne alcune affermazioni e a ri-affermare la propria volontà.

In questo lavoro ho preferito concentrarmi, per ora, solo su due coppie di capitoli de *Lo Specchio*, più evidentemente dissonanti di altri rispetto all’impianto filosofico cui si ispira il poema. Ribadiscono paradossalmente sia come debba essere vissuto il rapporto con la religione e le sue pratiche, sia la presenza ingombrante di un Dio padre, padrone, autoritario e colpevolizzante, che decide di intervenire proprio per correggere ciò che si dice a proposito delle sue leggi, ovvero della sua religione. Si tratta rispettivamente dei cap. 14-15, il cui senso sembra esser quello di riaffermare la necessità dell’obbedienza alle virtù e alle pratiche religiose, e dei cap. 77-78, dedicati ad un lungo e sconcertante rimprovero di Dio rivolto a chi non vi si è attenuto.

Sono due passaggi cruciali, incuneati in punti chiave del percorso narrativo del poema, veri e propri crocevia che orientano la lettura del testo in un’interpretazione che ne capovolge il senso. Il





tutto senza che ci si renda davvero conto di queste rotture epistemologiche, se non per un qual certo fastidio che assale leggendo queste pagine, verso le quali si tende a soprassedere e a passare velocemente oltre, considerandole come ambiguità tra l'ortodossia e l'eterodossia della proposta di Marguerite. Questione che affanna ancora oggi nel tentativo di riqualificare Marguerite come santa misconosciuta e che dovrebbe essere riabilitata come tale. Cosa che non pare proprio essere negli intenti della Chiesa.



Ho cercato invece di dimostrare che buona parte degli aspetti di contraddittorietà di questi capitoli dipende da interventi manipolatori e correttivi su un testo originale che non poteva contenerli. Soprattutto per quanto concerne i cap. 77-78 va evidenziato che sono proprio quelli che corrispondono ai frammenti ritrovati da Geneviève Hasenohr nel manoscritto di Valenciennes n. 219, e da lei individuati come estratti da una versione del *Miroir* ancora scritta in piccardo, più antica di quella in medio-francese che oggi noi conosciamo. Dunque, si potrebbe pensare che facendo parte di una versione più antica di quelle che abbiamo a disposizione, questi capitoli dovrebbero esser stati anche meno manipolati e corretti. Invece, occorre riflettere sul fatto che, non a caso, proprio questi capitoli e non altri, sono stati scelti per essere inseriti in questo Codice di spiritualità del XV secolo, per la loro caratteristica di essere pienamente ortodossi





rispetto alla proposta eretica o eterodossa indicata da *Lo Specchio*. Non a caso credo siano stati scelti dall'anonimo compilatore del Codice per essere inseriti insieme ad altri testi riconosciuti dalla tradizione teologica, proprio perché tanto quanto sono incoerenti con *Lo Specchio*, altrettanto sono pienamente coerenti invece con prospettive dogmatiche e teologiche.



Ci sono però... dei però. Per un verso sono molto propensa a ritenere, come molti altri già hanno proposto, che il testo a noi giunto, attraverso i manoscritti nelle versioni in medio-francese, medio-inglese, latino e italiano volgare, sia stato modificato, e in parte riscritto, da interventi maldestri di traduttori e commentatori, che hanno cercato di addomesticare le tesi più innovative della proposta di Marguerite Porete, per ricondurle nelle rigide griglie del dogma e dell'immaginario religioso consolidato.



Ma per un altro verso, allo stato attuale delle ricerche, è saggio vagliare anche la possibilità che possa essere stata proprio Marguerite durante la sua complessa vicenda processuale, e con il fiato dell'Inquisizione sul collo, a cercare di riscrivere via via le tesi del suo libro, nel tentativo di conciliarle con la teologia accettata, per difendere sé stessa e il suo pensiero dall'accusa di eresia. Sarà compito delle ricerche storico-filologiche accertarlo, che per altro sono oggi le più attive e fertili

nel tentativo di ricostruire la vicenda di Marguerite e del suo poema.

Ciò che ritengo sia invece un compito impro-rogabile dell'analisi letteraria e semiotica è individuare i punti di fragilità e le dissonanze semantiche e semiotiche che emergono *nella* lettura del testo. Le quali sono contraddittorie soprattutto se comparate con quanto affermato nei primi capitoli de *Lo Specchio*, quelli compresi da 1 a 13. Ulteriori contraddittorietà si manifestano anche all'interno dei capitoli successivi, pur in modo più frammentato, ovvero alcuni capitoli serbano una loro coerenza ed integrità, altri sono più confusi e palesemente intrisi di affermazioni reciprocamente incompatibili.

Non è tutto. Forse non si considera mai abbastanza che il *Miroir* rappresenta una preziosa autobiografia, nonché l'unico documento storico, per ora, da cui attingere notizie sulla vita di Marguerite Porete. Credo, infatti, che sia possibile individuare proprio nel testo elementi utili a ricostruire la sua vicenda storica e a ricollocarla nel nostro immaginario, al di là ed oltre le tante interpretazioni che stimola, a noi utili per conciliare la sua storia con le nostre aspettative di donne e uomini del terzo millennio, che tendono a dimenticare, a volte, che sempre di interpretazioni per ora si tratta. Mi riferisco soprattutto al bisogno di riabilitare Marguerite come santa misconosciuta,



operazione che snatura la portata rivoluzionaria della sua proposta mistico-filosofica, e che è quanto, del resto, ci si è affannati a fare in questi ultimi decenni.

Ma sarei più cauta anche rispetto al bisogno di far diventare Marguerite un'icona del pensiero della differenza: se per un verso è realisticamente quanto lei rappresenta in un'analisi storica ispirata da prospettive di genere, ciò non può cedere ad idealizzarsi in una sorta di ipotesi sulla consapevolezza di Marguerite circa questioni sul genere di Dio e del rapporto di potere uomo-donna, che solo nel nostro tempo hanno trovato compiuta elaborazione. Ritrovare Marguerite come donna, appassionata, intelligente, ostinata, tanto quanto fragile e ingenua, in bilico tra l'essere coraggiosa o inconsapevole dei rischi cui si esponeva, o semplicemente una donna tradita da chi non sopportava la sua intelligenza ed arte, è il mio segreto bisogno nel lavoro di questi anni su di lei.

Come si può comprendere *Lo Specchio* richiederebbe un lavoro di analisi semiotica ed ermeneutica di grande complessità, che dovrebbe inscrivere in un progetto ben articolato, e trovare casa presso un centro di ricerca universitario, in grado di coordinare le necessarie collaborazioni interdisciplinari, indispensabili per poter lavorare in modo coerente su questo misterioso libro-specchio. È, infatti, ormai un'esigenza irrinunciabile procedere a comparare tutte le versioni del

*Miroir* in medio-francese, latino, volgare italiano e medio-inglese, a nostra disposizione.

Per esempio, anche solo una prima analisi comparativa sulla struttura delle diverse traduzioni evidenzia alcune questioni cruciali su cui focalizzare l'attenzione. Le rispettive versioni non hanno la stessa suddivisione in capitoli, se il manoscritto in medio-francese ne conta 139, le versioni in latino offrono un testo suddiviso in 30-34 capitoli, ed una di queste addirittura ne conta 50. Non tutte le versioni assegnano titoli ai capitoli, e sarebbe utile verificare se quelli che sono indicati, corrispondono reciprocamente, o sono diversi. Non tutte le versioni sono corredate di etichette che indicano chi sta parlando, solo la versione in medio-francese lo fa e in alcuni casi qualche versione latina. Ci sono parti del poema che sono presenti in alcune versioni e non in altre, e di queste omissioni sarebbe opportuna una mappa chiara, per comprendere i rapporti di filiazione e derivazione tra una versione e l'altra.

Inoltre, occorre redigere anche una mappa dei personaggi che intervengono oltre alle tre protagoniste (dama Amore, dama Ragione e Anima). Soprattutto occorre comprendere meglio il personaggio di dama Amore che è presente solo nella versione in medio-francese, nelle altre è invece trasformata al maschile, diventando un *messer* o *sire* Amore nelle versioni latine e italiane. In tutte le versioni ci sono passaggi in cui a volte interviene



anche Dio Amore, strano personaggio che invece dovrebbe star zitto, visto che nella prospettiva de *Lo Specchio* Dio è una rappresentazione e, in realtà, *altro non è che Amore o niente di niente*. Sarebbe utile verificare molto precisamente che cosa dice questo Dio Amore nelle rispettive traduzioni, visto che nel manoscritto in medio-francese tende a correggere quanto invece insegna dama Amore. Ci sono altri aspetti via via più precisi da comparare per comprendere meglio se tutte le versioni derivino da un'unica copia madre, possibilità molto dubbia o, piuttosto, se le differenze nelle rispettive traduzioni dipendono invece dal fatto di derivare da originali diversi. Se così fosse allora sarebbe saggio dubitare che non ci sia un solo manoscritto originale da ritrovare, ma diverse versioni probabilmente scritte e rieditate in momenti diversi e in lingue diverse, dunque, non solo in francese ma anche in latino. E forse dalla stessa Marguerite.

Ritrovare Marguerite nella sua verità storica, oltre le idealizzazioni inevitabili che la sua figura stimola come modello alternativo di santità, o come icona del pensiero della differenza sessuale, richiede quindi una ricerca attenta sui manoscritti giunti sino a noi, non solo storica e non solo filologica. Il necessario lavoro di comparazione tra le versioni, credo, dovrebbe integrare anche prospettive semiotico-fenomenologiche sul testo, orientate a cogliere la struttura coerente di contenuti, e finalizzate a distinguere con molta attenzione

tutto ciò che non potrebbe essere compatibile con questa struttura coerente.

Concludo questa prefazione con una confessione: ho iniziato questo libro un anno fa, in estate, non immaginando che questa scrittura si sarebbe intrecciata così radicalmente con la mia vita, al punto da modificare anche la prospettiva che aveva ispirato il mio desiderio di ritornare su Marguerite Porete e il suo *Specchio delle Anime semplici*, abbandonato anni fa per via delle contraddizioni che la sua lettura suscita. Ritornandoci su, dopo quasi 13 anni, ero abbastanza certa di averne compreso le cause, e ne avevo iniziato a scrivere attingendo a prospettive a lungo meditate. Poi la morte dei miei genitori, e soprattutto quella di mio papà, ha stravolto tutto. La disumanizzazione che ha vissuto in una delle tante costosissime RSA del nostro Paese ha radicalmente modificato tante certezze. Anche quelle a lungo pensate nell'arco di quindici anni su Marguerite Porete e il suo *Specchio*. Perché non avevo mai assistito impotente allo *spettacolo del dolore*. Non mi riferisco al dolore che purtroppo scaturisce dalla malattia, verso il quale dobbiamo arrendere la nostra accettazione, ma a quello che ti lacerava perché esito della inconsapevole violenza inflitta su persone fragili, legittimata istituzionalmente e di fronte alla quale non si può far altro che constatare la propria impotenza per impedirla.



Al di là delle vicende così lontane tra una beghina giustiziata agli inizi del 1300 e quelle di un novantenne ricoverato in una RSA del 2023, ciò che li accomuna è aver subito una terribile sopraffazione. Non so come mi sarei sentita a dover assistere al rogo di Marguerite nel 1310. A volte medito la stesura di un romanzo immaginandolo scritto da una monaca o beghina che, per vari motivi, potrebbe aver accompagnato il suo percorso ed aver assistito impotente alla tragica vicenda del processo e della sua esecuzione.



So, invece, come ci si può sentire nel 2023. Attraversati dalla forza di passioni mai civilizzate, forse identiche a quelle vissute dalla mia immaginaria coetanea del Medioevo di fronte all'atrocità che vedeva compiersi su una donna più o meno eretica o più o meno indifesa e fragile. Scaturiscono sempre uguali, oggi come ieri, quando si assiste a violenze *ingiustificabili* eppur *giustificate* da "nobili motivazioni". Confesso che si ha difficoltà a contenerle, a non perdere quel lucido barlume di consapevolezza che si sostiene sulla reciproca fiducia che ci scambiamo come valore assoluto per vivere in pace. Quando si assiste allo spettacolo della sopraffazione e del dolore inflitto, la parola *perdono* perde ogni senso. Ed io questo non lo sapevo ancora.

Ecco perché nei momenti più difficili ho ripensato all'utilità delle religioni, di tutte. Al loro offrire risposte collettive e percorsi per affrontare le tempeste interiori. Saldi ormeggi per indirizzare e tra-



sformare le maree che ci assalgono, che sono come delle divinità potenti che vorrebbero prendersi la nostra vita. Ho quindi ripensato ai possibili travagli psicologici di una Marguerite che forse si era chiesta se non avesse sbagliato tutto nello svelare l'illusione di un Dio onnipotente a cui affidarsi. Rivelando che in realtà non esiste, che semmai lo si può trovare solo dentro di sé, ma non certo nelle chiese e che, tantomeno, sono utili riti, messe e prediche digiuni e orazioni per incontrarlo. Lasciando, orfani e soli, tutti quelli che non ci riescono.

Perché in realtà i luoghi sacri e i riti e le rappresentazioni di un Dio onnipotente, o di qualcosa di trascendente che gli somigli, servono. In alcuni momenti servono. E quando non ci sono, occorre inventarne di nuovi. Tutto questo per dire che forse la mia prospettiva su un testo originario de *Lo Specchio* scritto da Marguerite in un modo e poi corretto e riscritto da altri, ha traballato non poco. Perché potrebbe essere stata proprio lei a ritornare sulle sue tesi e scriverne in modo così contraddittorio, in preda a profondi travagli interiori, a crisi profonde su sé stessa e al bisogno di risanare il suo progetto, senza volerlo buttare via del tutto.

Non è questa la prefazione che si dovrebbe fare ad un lavoro accademico, non lo è neanche in generale nella scrittura di un saggio. Desidero farla per chiarire perché questa prefazione oggi si scrive non solo per esporre questo mio lavoro, ma anche



perché credo onesto ammettere che quanto credo di aver individuato possa essere letto secondo diverse interpretazioni, opposte l'una all'altra. E a questa conclusione sono giunta solo come esito di questo difficile periodo\*.

---

\* Tutti i riferimenti alle ricerche, ai ricercatori e agli studi che ho citato in questa prefazione, sono documentati nelle successive pagine del volume, non li ho ripetuti qui non appesantire il tono discorsivo di questa presentazione.